

Amico Carlo^m

Sarouno, il 51 marzo 1827.

Is amicus est qui in re dubia te juvat, ubi re opus est, diceva quell'amico; e tu, che tieni in pregio sì aureo dettato; tu, o raro esempio di fedeltà operosa nelle sventure anche sol dubitate, mi sei venuto a visitare qual angelo consolatore nel giorno della tribolazione con lettera sì caritativa da rilevar il mio animo tuttor prostrato al solo riandare l'orribilissimo degli incendi, che desolasse giannui veruna terra lombarda (*). Questo tratto di cristiana

(* L'autore rispose con questa lettera al sig. A. M. C. Milanese, che il dì dopo l'incendio gli diede luculentissimo pegno della più generosa amicizia.

filantropia me lo rechevò sempre dinanzi alla mente qual argomento irrefragabile di quell'amicizia, che nata in noi negli anni, cui sono ignote diffidenza, e maschera, e pel volgere di oltre a cinque lustri nutrita d'ogni maniera di vicendevoli riguardi, ora più che mai fece di sè bellissima mostra al sopravvenir della luttuosa catastrofe, che immerse nella desolazione questa Borgata. Sento quindi tutta la gratitudine, di cui vado all'amicizia tua debitore: nel tempo stesso, che colla mia cara famiglia mi faccio a tributare il più vivo rendimento di grazie al Dispositore delle umane vicende, cui piacque farmi veder dischiuse le sorgenti della commiserazione, e della beneficenza, e preservarmi insieme dalla dolorosa emergenza di avermene a giovare. Però, quantunque il mio animo per un senso di redivivo raccapriccio abborra dal fermarsi su d'un oggetto cotanto spaventoso e desolatore: nulladimeno, posciachè vuoi ch'io non mi rimanga di rinnovellare l'ansia di quella tremenda notte, non mi vi ricuso confortato dalla speranza, che le mie parole valgano a diffonder seme da fruttare una pietà efficace a qualche alleviamento di tanti infelici. Infelici! pur troppo; che avanzati di numero gli ottocento pertinenti a ben cento cinquanta famiglie, di cui oltre a tre quarti sono poveri agricoltori,

andrebbero quasi di tutto disprezzati, fuori non di una vita da tradurre fra i più aspri disagi, e le più amare privazioni, ove la più commoda devole pietà de' facoltosi non fosse liberalissima accorsa in loro sovvenimento.

Il 18 del corrente marzo circa le ore tre pomeridiane una scintilla spiccatasi, com'è grido, da un manipolo di paglia, su cui da un fanciullo recavansi brage di costa, e molto dappresso al casolare di certo Angelo Porro, situato al lato estremo settentrionale di Saronno (*) lastò ad incendiare colla celerità del fulmine un pagliajo, e da questo, per la veemenza del vento, anzi della boreale buffera, a propagare su di una linea molto estesa protendentesi da prima al sud, indi al sud-est, e da ultimo anche al sud-ovest un lago frementissimo di fiamme. Invece stirono esse quasi simultance da oltre a venti-cinque sedimi di case. Il popolo, che nella più parte, come ha in costume di fare ne' dì festivi, era convenuto nel Santuario della Madonna presso Saronno, come prima gli venne udito sì minaccioso disastro, concorse ove più alto mirò sorgere le vortuose vampe; ma inorridito allo scorgere già sì diffuso l'incendio, e soprappreso da subita paura, disperò quasi di poterlo

(*) Veggasi l'annesso Tipo, (1).

superare, specialmente attesa la somma penuria di mezzi dalla località somministrati; ed avvedendosi che gli abitatori delle case già preda del fuoco non pochi altri di petto gagliardo concorreranno inmantinenti ad oprar ogni tentativo per arrestarne almeno i tentati progressi, parendo impossibile lo spegnerlo sì tosto; non è a tacere per la verità, che il più della turba, massime degli alquanto discosti dal pericolo, al vedere la celerità, con che propagavasi l'incendio, atterrita sbandasi qua e là meglio a porre in salvo figli, masserizie, grani, bestiame, che a congiungere nel comune pericolo i comuni sforzi per cessar tanto infortunio.

Il sig. Flaviano Bauli, altro de' deputati all'estimo, che tra' primi n'ebbe sentore, spinto da carità verso la patria, vola dal sig. Giuseppe Morandi, Mastro di posta, che non men caldo di patrio affetto lo fornisce de' più veloci corridori, per cui in 58 minuti fu in Milano. Quivi il predetto non d'altro occupato (come natura suol ispirare ne' più gravi e soprastanti pericoli) se non se del pensier di arrecarle salvezza senza ritardo, si affretta senza più cola, ov' esiste un Corpo di Pompieri, all'I. R. Polizia, d'onde osa ripromettersi più immediato e celere il soccorso. Allora l'I. R. Consigliere Aulico Torrè sani, Direttore di essa, sentita l'estrema urgenza

del caso, e la necessità d'incontinento avvederli, consentiva al sig. Bauli l'indifferibile sussidio di Pompieri, che col preannunato, e col Tenente sig. Magnacavallo partivansi a posta forzata forniti di due macchine, e di che che altro era mestieri, ed in pronto per sì deplorabile accidente.

Nel frattempo l'I. R. Commissario Distrettuale sig. Riva, assistito dal suo aggiunto sig. Visconti, cooperante l'I. R. Pretore sig. Patirani co' propri uffiziali, secondato pure dalle Autorità Ecclesiastiche dirette dallo zelantissimo sig. Parroco-Prevosto Bellani, dalle Autorità Amministrative, da non poche persone fra le classi agiate e notevoli del borgo (chè di vero tutti in quel frangente gareggiarono di sorprendente attività, coraggio, ed avvedutezza) accorreva dove appariva più imperioso il bisogno; raccoglieva uomini, carri, recipienti, mezzi omni generi di trasporto; ordinava s'attignesse, si recasse acqua, se ne serbasse in pronto; faceva venire dalle vicine comuni uomini armati, li poneva in moto sotto la direzione de' bravi Gendarmi, il di cui Capo sig. Sergente Pietro Monti si rese veramente notabile per somma attività, e rara intrepidezza ne' pericoli, perchè vegliassero al buon ordine, alla sicurezza, alla custodia degli effetti, che giacevan sparsi per le vie, nelle corti,

sulle piazze; e tutto cuore dava i migliori provvedimenti consentiti, voluti dal tempo, e giustificati appresso dal risultato.

Già la macchina idraulica dalla villa del signor Duca Litta in Leinate chiamata dalle Autorità locali era prontamente accorsa a Saronno fin da principio; già dai bravi Motlachi, e Della Porta coadiuvati da sei uomini, che avan con seco condotti, si manovrava potentemente con essa ad impedire al fuoco di esplondersi dall'abitazione del sig. Dottor Giuseppe Zerbi (*), e dalle contigue a manca sulle case di proprietà Corbella, e Sala, situate al sud poco lungi dalla piazza, e dalla Chiesa maggiore. Ma con tutto questo l'elemento distruttore a quell'ora signoreggiante da trenta sedimi di case non si ristava di fare progressi sopraffatto spaventosissimi, e di minacciar d'invadere tutta la Borgata.

Intanto sopraggiungeva la notte apportatrice di mille apprensioni a moltiplicare colla sua oscurità l'universale sbigottimento e disordine: raddoppiavano, è vero, i combinati loro sforzi le zelanti Autorità, confortavano, inanimavano coll'opera e col consiglio la popolazione; dividevano con esse i travagli, e pericoli; ma

(*) Vedi il Tipo, (II).

che potevano essi ed i più generosi tentativi, ed il più risoluto ardimento, se non si aveva che solo una macchina contro il più furioso ampio ed indomabile degl'incendi? allora . . .

Donus interior gemitu, miseroque tumultu
Miscetur, penitusque cava plangoribus aede.
Fœmineis ululant
Tuas pavidae tectis . . . matres errant.

A ritrarti al naturale l'orribile scena, che si affacciava in quello scompiglio di cose ai Saronesi, e ne dilacerava crudelmente i cuori, sarebbe bisogno delle terribili tinte di un Dante, dei fieri tocchi d'un Buonarroti. Dessa non poteva non frangere il coraggio anche dei più animosi, ai quali venivan meno le forze al vedere quasi da tutte parti gente, che più colpita dalla sciagura, che sollecita di ripararla, o di antivenirla, qua e là si aggirava, discorreva smaniosa a portare, a lanciar fuori di casa, delle finestre, sulle piazze, sulle vic, ne' cortili, dovunque, che che le si parava innanzi, ingombrava di suppellettili ogni passo, ed improvvidamente preparava maggior alimento all'incendio.

Fu in questa indicibile combustione di cose, che una madre dallo spavento quasi tolta di senno gittava dalla sua camera giù attonita dalle fiamme un suo bambinello ravvolto da

altrui mano ne' materassi, lo obbliava per lo restante della notte, poi dal terrore, e dal continuo lungo affannarsi rinvenuta, ne correva in traccia, e sel vedeva lagrimosa dal Dio protettore degl' innocenti serbato vivo ed illeso.

Cresce lo spavento a misura che cresce il bujo della notte, ed il difetto di mezzi procedente dall' eccessiva scarsenza, e dalla molta profondità de' pozzi: quindi per ogni dove gente o diliguantesi esterrefatta, o da subito sbigottimento istupidita ed inerte: taluno puranco, che larvato di zelo s' intrude nella pressa degli affaccendati a por fuori di pericolo danari, e masserizie, e con unghia sacrilega se ne ghermisce: mostro sì snaturato, cui non si può arroventare in fronte marchio sì turpe da aderguarne l' enormità del sacrilego: arroggi grida da ogni banda confusamente risuonanti, cura intempestiva, dannosa di salvar roba; campane stormeggianti e di lugubre suono stringenti il cuore, tenebre folte e orrendamente rotte e rischiarate dal saltuario rosseggiar delle vampe; universale trambusto e di persone, e di cose; tutto questo formava tale mescolamento da potersi meglio lagrimare, che descrivere.

In questo mezzo alle sette ed un quarto giugneva mestamente acclamato sotto la direzione del Tenente della compagnia sig. Magnacavallo

un drappello di Pompieri colle mentovate macchine; ma trascolati ad uno spettacolo, che a loro stessi si presentava al tutto nuovo, e vedendosi di numero tanto disuguali al bisogno avvisavan sulle prime quasi irreparabile il disastro; nè potersi da forza, arte, e bravura oppor argini a quella terribil fiamma. Come allora non doveva smisuratamente raddoppiarsi nei circostanti la tema, e la costernazione all'udir pressocchè disperar del successo que' medesimi, nei quali credevan riposta ogni salvezza?

Con tutto ciò docili alla voce del loro Capo, del sig. Commissario, delle Autorità anclanti tutte a preservare almeno il rimanente della Borgata, movono imperterriti que' Pompieri a proteggere due punti i più minacciati ed importanti (*).

Sulla piazza del mercato delle bestie dirimpetto al corpo maggiore de' fabbri, di cui si compone il centro quadrato della Borgata, sporgono notabilmente verso de' medesimi due ale di case, l'una al nord spettante al sig. Balassare Gabiati (**), l'altra poco men che paralella (***) di proprietà del Santuario presso Saronno. Le estremità di tali ale non distano

(*) Vedi il Tipo, (III), (IV).

(**) *Idem*, (III).

(***) *Idem*, (IV).

oltre a quattro scarsi metri dal premesso corpo. Laonde erano da oprare colà i massimi sforzi ad infranare, ed intercettare il corso alle fiamme, le quali pel sempre rincalzante aquilone già già ondeggiavano tremendissime sullo stretto intervallo della così detta contrada di San Cristoforo precisamente di fronte, e vicinissime alla Dispensa del sale, e della polvere ('). Era questo il piccolo spazio, che separava l'isola delle case già divampanti dalle tuttora intatte; e dall'angusto portico, che ivi comincia, e che fronteggia fino di rinvcontro alla piazza maggiore un aggregato di case di vecchia e meschina costruzione oltremodo abbondevoli di materie della più rapida combustibilità.

Era questo senz'altro il punto vicinore al maggior pericolo. Guai se vi si fosse appreso l'incendio! Tutto Saronno popoloso di oltre a quattromila abitanti forse più non presenterebbe, che il miserando spettacolo di un mucchio di fumanti rovine, e di tombe di chi sa quanti infelici!

Sui memorati due punti pertanto, ove sor-geva il Palladio della saronese salvezza, i Pom-pieri inaniniti dalla presenza del loro Capo, e delle Autorità lanciansi impavidi trammezzo ai

(*) Vedi il Tipo, (V).

più grandi pericoli, subivano, ed erano precipitati, dirocciano la parte interna della succunata casa attenente al Santuario (*), ed enfiteusi de' fratelli Volontieri, i quali (memorabile esempio di nobile patriottismo) gridano ai Pom-pieri di abbatterla fin dalle fondamenta; purchè vada salvo il restante della patria loro. Quei valorosi diretti dal bravo loro Tenente, secondati efficacemente dagli abitanti di Saronno tanto su quel punto, quanto sull'estremità dell'ala di ragione Cabini (**), non lascian nulla d'intentato di quanto può non dirò bravura, ma disperato coraggio. A malgrado però di tanti sforzi sorpassanti ogni elogio parmi di non male appormi affermando, che, ove lo stesso Supremo Dominatore degl'infurianti elementi non avesse pietosamente soccorso al pericolante centro della Borgata, col mantenere costante la direzione del vento, che imperversava dal nord, dubito a tutta ragione, non si grande prodigio di travagli, tentativi, e pericoli cadesse vuoto di effetto; tanto sopraffatto impetuosa soffiava quella buffera! Mentre qui si travaglia da più ore a preservare il centro; già diffondesi con indicibile rapidità il fuoco dal lato sud-est, e sud-ovest. Fu di vero gran ventura per noi, che si fosse

(*) Vedi il Tipo, (IV).

(**) *Idem*, (III).

in tempo prevenuta l'impossibilità di combattere, ed arrestarlo su di una linea di oltre a quattrocento metri, e sempre più allungandosi alle due bande di sopra indicate; il perchè dal sig. Magnacavallo sopra invito delle Autorità erasi per istaffetta, che percorse la strada da qui alla Capitale in tre quarti d'ora, invocato prestissimo soccorso dal sig. Capitano Belletti, che incontanente con altra Compagnia di Zappatori-Pompieri, e colla macchina idraulica dell'I. R. Corte volava a Saronno.

Si è premesso, che fino dallo svilupparsi, e propagarsi dell'incendio, l'abitazione del signor Dottor Zerbi, e le viciniori specialmente sul lato sinistro erano preda delle fiamme; si è premesso, che colà a tutto potere si manovrava colla macchina accorsa da Leinate; colà il signor Giacinto Sala possessore della casa posta al mezzodi, e molti altri dal suo coraggio spronati non risparmiavano niuna maniera di mezzi ad innalzar dighe insormontabili contro quel torrente, che da ogni parte minacciava d'irrompere.

Troppo in alto però si spingevano le vampe da potersi al tutto dominare col sussidio d'una piccola macchina idraulica; troppi tetti ardevano ad un tempo; per lo che dal ringagliar-dire della meteora venivan desse sospinte ad

investire con furia su parecchi punti tanto la casa dell'antidotto sig. Sala, il quale premurosamente si opponeva contro l'aggressione di quel formidabil nemico potè non senza estremo travaglio respingerlo; quanto contro il palagio dell'Illust.^{ma} Casa Brusca, entro al quale per angusto pertugio penetrato vi bruciava un letto, si appiccava ad una gelosia, e ne inceneriva un angolo; e se il grondajo quasi tutto di vivo del palazzo medesimo; se ogni modo, e copia di ripari apprestati da quel provvido Agente sig. Perego; se più persone da lui dirette con coperte inzuppate d'acqua non avessero da per tutto conteso, ed impedito l'ingresso a quell'elemento distruggitore, quel fabbricato forse più non istarebbe.

Ad un tempo si appiccava desso al tetto della casa dei Signori Eredi Salvatera contigua ai muri della chiesa maggiore; e da questo punto, che era l'estremo avvanpante al mezzodi, risalendo fino a circa il mezzo della linea incendiata, ed appunto fino ad una parte dell'abitazione del sig. Pavroco-Coadjutore Catena, ed all'attigua casa tutta fiammeggiante del signor Dottor Zerbi, si alzava un orribilissimo vesuvio di vampe, che in alto roteando, e dalla gagliardia del vento cacciate verso il sud-ovest lanciavano globi di fuoco su tutta la vasta piazza,

che si apre innanzi alla memorata chiesa, ne attornoavano fino alla sommità la torre, se ne riversavano sui tetti, ne scendean sul cortile dell'Eccellentissima Casa Soncini, e piovevano ben anco non rade faville sulla stessa residenza dell'I. R. Commissariato, e sull'unito vigneto, comecchè situati ad assai distanza da esso incendio, ed all'estremità sud-ovest di Saronno (*).

Da ciò consegue, che contro un incendio sempre più da tutte parti ingrossante furiosamente, troppo scarso riuscisse il numero de' concorrenti non dirò ad estinguerlo, ma almeno ad impedire l'ulteriore suo dilatamento. Alla vista di quell'immenso diluvio di fuoco in ogni verso raggirato da quella specie di uragano, ti confesso, che: *Obstupui, steteruntque comae*; chè pareva proprio, ne soprastesse l'*ineluctabile tempus*.

Qui non vogliono defraudarsi della meritata lode quattro giovani agiati Milanesi (**), i quali come prima udirono nella lor patria il grido sull'incendio, che andava distruggendo questo Borgo, incitati da generoso sentimento, nel cuore stesso di quella notte tempestosa non dubitarono di volare a partecipar ne' pericoli, e di essi ta-

(*) Vedi il Tipo, (VI).

(**) I signori D. Camillo D'Adda, Fratelli Filippo, ed Angiolo Ramazzotti, e Cesare Masterna.

luno precedendo coll'esempio nell'ubbidire a' Pompieri, rivaleggiando coi più risoluti de' soccorrenti; tal altro spronando a tutto uomo gli inertì, rincorando meglio coll'opera, che colla voce i paurosi: questi sovvenendo a cui era bisogno, quelli sudando sotto il peso di gravi e rischiose fatiche, hanno tutti senz'altro acquistato diritto alla gratitudine di questa Borgata, ed alla estimazione della civile società.

Di questo tempo verso un'ora dopo mezzanotte arrivava da Milano il secondo implorato Corpo de' Pompieri capitannati dal sig. Bolletti colla macchina idraulica dell'I. R. Corte. Quasi angelo tutelare della desolatissima popolazione comparve a rianimarla questo soccorso; e vi comparve appunto nel più forte del pericolo; mentre da sopra a dieci ore durava quella pertinacissima lotta contro i congiurati elementi senza certezza di trionfarne; mentre di parecchi anche de' più robusti ed imperterriti dalle lunghe fatiche spossati e trafelanti, parte se ne eran già ritratti, parte sarebbero stati necessariamente astretti a ritrarsene. Allora si rinnovello in tutti colla speranza il coraggio: allora mirabilmente spiccò quanto valgan imperturbabilità di carattere, e vigoria di petto ne' più liervi ciamenti; quanto arte, ed entusiasmo egregiamente promossi combinati e diretti da quel valoroso

Capitano, e di che sia capace nerbo incrollabile di più bravi paratissimi ben anco a sacrificarsi per la salute d'un'intera popolazione. Dall'un de' lati la più violenta meteora spiegando in modo incredibile la sua possa moltiplicava tremendamente le fiamme, che già s'ergevano sopra i tetti vicinissimi alla piazza maggiore, si andavan appiccando a quelli del tempio, ed erano in procinto d'incendere tutta la parte sud-ovest di Saronno. Dall'altro i Zappatori-Pompieri coi più intrepidi de' Borghigiani, e de' limitrofi paesi, ravvalorati dall'esempio, e dall'ardimento di quelli concorsero su tutta l'estesissima linea a far fronte a quell'orribilissimo incendio, e a contenerne i progressi.

Dopo dodici ore, da che esso infuriava, perdeva tuttavia incerta la fortuna di tale combattimento, in cui di nulla meno si contendeva che dell'esistenza d'una Borgata per la vantaggiosa sua situazione, pel magnifico Tempio di nostra Signora de' miracoli ricco del tesoro d'instancabili dipinti, pel suo mercato quasi onnigeno, e per antiche reminiscenze meritamente famosa. Intanto su tutti i punti invasi dal vorace elemento fervea eroicamente l'opera de' Pompieri, e de' loro sussidiarj. Nell'interno delle case, o meglio delle divampanti fornaci, tra il fragore de' muri, delle solitte, e de' tetti ca-

menti in precipizio li avverti non senza rischio-priccio veduti lanciarsi d'ogni pericolo sprezzatori per mezzo all'oppressiva densità del fumo, sotto nubi di fuoco, su travi mezzo bruciate imminenti a rovinare, e poco men che attraverso al crepitare delle fiamme, ad abbattere tutto quanto serviva loro di pascolo, ed incremento, ed a difender il Centro di Saronno, la Parrocchia, ed il Rimane de' fabbricati sorgenti sulla linea sud-ovest. Dio, che ne volle anzi salutarmente avvertiti, che ad estrema rovina, e desolazione condotti, udì l'unanime prego d'un intero popolo, e coronò di felice riuscimento l'eroismo di tanti bravi. Spuntava frattanto sospiratissima l'aurora, e se per una parte poneva sott'occhio in tutto il più orrido aspetto gli estremi guasti, e le ampie rovine sopra l'estensione di ben diciannovemila metri quadrati da quel vulcano ammonticchiate, faceva per l'altra brillare all'atterrito Saronno un raggio confortatore di speranza di poter presto signoreggiare l'incendio. Di fatti alle sei del mattino andava cessando il forte del pericolo, non però l'agitazione degli animi; perocchè se può asserirsi, che alle nove dello stesso mattino il più formidato degl'incendj avvenuti per avventura in Lombardia più non insorgesse, se non se isolatamente, saltuario, nè più si poderoso da

incurtere il primievio terrore: non è per questo a trapassar in silenzio, che desso tenne in vivo allarme la popolazione per tutto quel giorno; mentre tra legna mezzo bruciate, tra rotami d'ogni sorta accatastati, erompevano dalle fenditure, sguizzavan fuori delle screpolate pareti subitanee fiamme, le quali sovrachiando fremebonde in un batter d'occhio i tetti circostanti devastavano vivissima apprensione, e percuotevan l'animo di spavento. Fu quindi forza concorre or qua or là fino a sera, e non ristarsi di manovrar colle macchine a spegnere quelle inquiete reliquie: si ebbe a soprttenere parte de' Pompieri fino al giorno ventunesimo; nè mai si rimase di vegliare attentamente in tutti i luoghi, dove apparisse il menomo vestigio di minaccia. Che con tali provvisioni siasi dalle Autorità cautissimamente adoperato, giova il recarne in mezzo luculenta prova in ciò, che intervenne nella Casa del sig. Felice Bertani, in quella sede della distruzione, la notte del dì venticinque. Alle due del mattino il fuoco, che da lunga pezza sotto combustibili materie per ancora ricoperte di varj frantumi erasi alimentato, e rinvigorito, sbucò fuori subitissimamente di mezzo ai fessi dalla sua voracità allargati, e in un istante per la tramontana ancor veemente giganteschiando le vampe al disopra de' circon-

vicini tetti non molto lungi dalla menzionata Dispensa del sale, e della polvere, minacciavano pericolo per nulla minore del primo, se riguardisi al tempo, al luogo, ed alle circostanze. Il grave timore per altro ispirato dalla discorsa tristissima catastrofe, e la circospezione, che lo suol conseguitare, conferirono a far tenere in pronto gli opportuni mezzi di ajuto, mercè de' quali venne quell'incendio prestamente soffocato.

Del resto, sebbene nel furare di sì orrenda procella niuno per sommo favore del cielo siavi perito: non vuolsi tacere, che la morte non si ristette dal mietere qualche vittima di quella terribilissima notte, segnatamente tra vecchi, malaticci, pusillanmi, e madri pregnanti. Era per la verità uno spettacolo de' più commoventi e desolanti, quello, che all'indomani ti si parava innanzi, e ti martellava il cuore, come prima si acquistò quella universale terribilità, e lagrimevol compassione di vicende. Alcuni centinajo di miserabili senza tetto, senza roba, senza vitto, nudati di tutto, od erravano squalidi, e sformati dalle patite angosce; o cupi silenziosi e stupefatti stavano, o giacevano dovunque dalla parentevole tenerezza, dalla carità fraterna, veniva loro aperto ospitale ricovero, e ristoramento. Assai lattanti tentavano invano le

fonti della lor nutrizione inaridite dallo sbigottimento nel seno materno, e i queruli loro vagiti ti destavano inescrimibile commozione al pianto: assai vecchi infermi lamentavano la loro decrepitezza protratta all' orrore, alla tribolazione di sì importabil disastro; alcune madri sul primo albeggiare del giorno scolpite in volto di crudel incertezza discorrevano con cuor trepidante a cercar i figli smarriti la notte; in una parola regnava in tutto Saronno, in ogni ordine e condizione di persone una sì muta tristezza, tale abbattimento di animi, un siffutto compianto, quale suole ingenerarsi da grandi sventure, che colpiscono all'impensata numerose popolazioni.

Ma egli è tempo di levar lo sguardo da tanti oggetti di miseria, e di terrore; è tempo di toglierci all'affittiva contemplazione di un quadro sì tetto, ove non altro discerni, che tante compassionevoli rovine sopra ben trentasei sedimi di case da quello sterminio accumulate. Che se il flagello, che ne ha sì fortemente percossi, e che cagionò sì largo pianto a tante famiglie, vuolsi senz'altro noverare tra più gravi, che piombassero giammai su queste contrade, ci torni di non lieve conforto, e consolazione il pensare, che desso potè risvegliare in ogni cuore sensibile alle disgrazie il più vivo sentimento di non isterile commiserazione; potè dare

l'incitamento più gagliardo alla dolelissima delle naturali impulsioni, alla beneficenza, a questa pura sorgente di felicità.

Come prima l'Imp. R. Governo, e Chi tanto sapientemente Vi presiede, ebbe udito da che grave sciagura era stato oppresso Saronno, rivolse tostamente le provvidentissime sue cure a nominarne al possibile le terribili conseguenze. Fedele interprete de' sensi, e de' voti del Piissimo, ed Augustissimo Nostro Monarca, e di S. A. I. R. l'Amatissimo Principe nostro Vicere, stendeva Egli la mano soccorritrice a rilevar l'indigenza dallo squallore, dall'inedia, dalla desolazione, a tergere tante lagrime, a diserrare un pronto asilo contro il torrente di tanti mali.

Queste sollecitudini amorevolissime e paterne furono incontanente produttrici de' migliori risultamenti, e risvegliatrici per ogni dove della privata e pubblica beneficenza. L'Imp. R. Delegato Provinciale, e Consiglier di Governo spinto da quella pietà, che sì gran lustro aggiunge allo zelo, ond'è sì operoso pe' vantaggi di quest'avventurosa Provincia, insieme col signor Cavalier Barone Cornalia recavasi in Saronno, ed al vedere tanti guasti eccedenti la fama non pure non poteva tenersi dal lagrimare cotanta calamità, ma tutto cuore poneva tostante ogni cura a raddolcirlne l'asprezza. Quindi

mercé le prontissime governative disposizioni veniva creata in questo Borgo una Commissione apposita di sei membri, presieduta dal signor Prevosto Bellani, perchè dessa compiendo il più dolce e sacro de' doveri, il cui soddisfacimento, comechè non scevro di assai incomodi frutta squisitissimo premio a sè stesso, ne' modi meglio conformi all' equità, ed alla prudenza, giovandosi de' sussidj molteplici dalle cristiane elargizioni somministrati venisse provvedendo alle più imperiose urgenze dei danneggiati.

Tutta Milano non meno che la Provincia non si tosto venne dall' ottimo suo Podestà energicamente avvertita della nostra deplorabile situazione ne fu profondamente commossa; si sentì accesa nel maggior desiderio di alleviarla, e rivolse tosto le sue mire a recarlo a compimento. L' Impresa degli II. RR. Teatri animata dalla più commendabile filantropia, e da magnanimo Signore (*), che pari ai natali sottì nobile il cuore, secondata con generoso entusiasmo da chiunque era con essoci stretta d' impegno, da tutti gli artisti primarj di canto, e ballo, si fece primiera a dischiudere il nobile aringo all' esercizio della beneficenza, mediante l' applaudita riproduzione degli spettacoli nel maggiore

(*) Il sig. Marchese Antonio Visconti.

Teatro anche la sera del 21 marzo. Numeroso e sopraffatto fioritissimo fu il concorso degli spettatori, e copiosissima la messe, che vi si raccolse a sostentamento di tanti bisognosi. Tale prodotta segnalato dal pietoso animo de' Milanesi in quella memoranda serata venne sollecitamente d' ordine superiore commesso alla fede, e alle solerti cure della summentovata Commissione, che incontinenti se ne giovava a fornire di pane, vestimenta, e letti chi tra i danneggiati dall' incendio ne aveva indifferibile necessità.

Un sì lieto preludio rinvigori più che mai ne' poveri Saronesi le speranze di vedersi in parte ristorati nella loro sventura: nè tali speranze nell' esemplare pietà de' Milanesi fondate potevan punto andare fallite. Già i signori Parrochi invitati dalla Congregazione Municipale, zelatori indefessi del santo loro ministero assistiti dai signori Coadjutori non pure movevan da' pergami parole potenti a far iscaturare i limpidi fonti della cristiana carità, ma di essa ricolmi il cuore, e il labbro andavan operosamente dagl' impietositi loro parrocchiani a ricogliere gli abbondevoli frutti del loro evangelico zelo.

Dalle classi della società le più elevate e cospicue per nobiltà di natali, agiatezza di fortune, splendore di lumi e di meriti, sino alle

infime de' traenti sudata vita dalle cotidiani fatiche non v'ebbe ceto, non varietà di persone, tra cui non si propagasse, ed ardesse l'emulazione più generosa di segnalare la propria sensibilità, e provvidenza alla lagrimata sorte de' Saronesi con ogni maniera di sovvenimenti, e conforti.

Se le circostanze, e la quantità della beneficenza, di questo prezioso dono del cielo, di questa aurea base, su cui posa, e sta l'armónico edificio dell'umano consorzio, e dell'ordine naturale civile e religioso, vogliono costituire la giusta misura, colla quale sono da apprezzare tanto il merito di chi comparte benefizj, quanto il grado di animo riconoscente di chi li riceve: se l'oro dell'uomo benefico splende di più bella luce versato sull'indigenza di tanti innocenti, e di poveri e laboriosi agricoltori da gravissimo disastro inopinatamente percossi e travagliati: massima senz'altro, ed inestinguibile sta l'obbligazione, che i danneggiati dall'incendio contrassero verso l'I. R. Governo, verso codesta Capitale, verso la Milanese Provincia, verso chiunque mosse benefico ad aiutarli.

Vorrebbe tutto Saronno non che all'Insubria, ed all'Italia, ma sì ancora a tutt'Europa far chiaramente conoscere da che profondo sentimento di riconoscenza, di questa memoria del

cuore sia desso penetrato, e compreso. Arderebbe di desiderio di fare al mondo patese, che Milano ha nella presente luttuosa circostanza a tutto diritto meritato l'incestimabile caratteristico titolo di buona di pietosa di benefica, di che ardò sempre fregiata e splendente per unanime consenso de' più sensati estimatori della vera gloria.

Se pari all'accessissima brauna de' Saronesi fosse la copia de' mezzi, sarebbe pur dolcissimo e bello sopra ogni dire l'erigere perenne monumento, che tramandasse alla memoria de' più tardi nepoti così la luminosa beneficenza di codesta Città, come la somma gratitudine de' Saronesi! Il migliore monumento però, che in tutti i cuori de' beneficati, anzi dell'intera Borgata, verso de' propri benefattori venne scolpito dalla più sentita riconoscenza, tenerezza, e devozione eternamente starà.

Gradisci, o caro, i miei cordiali saluti, e tieni per fermo, che non mi soccorrerà mai alla mente *illius tristissima noctis imago* senza ch'io la associ alla ricordanza dolcissima dell'affetto tuo, ed al più vivo sentimento dell'incancellabile mia gratitudine.

H. H.

TIPPO DEI PARTITE DEL BORGIO DEI SARONZO

invente le barche dannegiate dall'incendio occorso nel giorno 18 Marzo 1807.



SPIEGAZIONE DEL TIPPO

Il colore rosso marcato indica le case state ripinte in tutto od in parte dall'incendio.
Il numero romano marcato nelle figure in questo suddetto colore della Mappa è convenuto, ed è corrispondente, a' numeri opportuni indicati a' più sotto.
Il numero romano marcato è fondamento dell'incendio, che si è partorito a' S. M. M. e N. anticamente è prima dopo con estrema rapidità che s'impoverisce della vita di Milano, ma che dal 1800 in poi, e per conseguenza del corso della stagione.
Il segno • stabilito in questo colore, indica i punti stati intaccati dall'incendio, ma affatto non dagli altri, che si distinguono e che si distinguono in un modo di S. M. M. e N. anticamente, e non da altri, che si distinguono.



Scala di Proporzioni: Milano, 1/100000. S. M. M. e N. anticamente.

1/100000 S. M. M. e N. anticamente.

Nord